

LA STORIA DELLA NONNA BAMBINA

LA SHOAH RACCONTATA AI BAMBINI



Susanne Raweh
e
Dafna Schonwald

Gilgamesh ✨ Edizioni

AN

Libri per bambini

2

Titolo dell'opera originale:
HASIPUR SHEL SAVTA IALDA

© 2004 Shufra for fine Literature L.T.D.
21, Kfar Saba St. Tel Aviv 65147

Traduzione dall'ebraico di
Susanne Raweh e Alberto Cavaglione

Grafica della copertina *Dudi Hen*

© 2012 Gilgamesh ✱ Edizioni
Via Curtatone e Montanara, 3 - 46041 Asola (MN)
gilgameshedizioni@gmail.com - www.gilgameshedizioni.com

ISBN 978-88-97469-17-9

È vietata la riproduzione non autorizzata. Le riproduzioni potranno essere concesse dall'editore soltanto con specifica autorizzazione.

Illustrazioni: *Dafna Schonwald*

© Tutti i diritti riservati

Ringrazio Laura, Maria Teresa e Ivana, che mi hanno sostenuto all'inizio della mia ardua impresa; Alberto, per il suo impegno nella traduzione, e poi Deborah e Dario, perché senza di loro non avrei potuto vedere questo libro finalmente in italiano.

Susanne Raweh
e
Dafna Schonwald

LA STORIA DELLA NONNA
BAMBINA

Gilgamesh  Edizioni

PREFAZIONE

La parola che narra è ben più di una semplice parola, in quanto essa trasmette, nel tempo, alle generazioni che si susseguono, quello che siamo: le nostre memorie, le appartenenze, le tradizioni culturali, liturgiche e religiose, e anche gli eventi della storia.

Negli anni del secondo dopoguerra, dalle macerie della barbarie nazista, si esaminava il tragico bilancio di un fallimento epocale, una crisi radicale che investiva il pensiero e anche la narrazione, al punto che Adorno arriva a domandarsi: "È ancora possibile fare poesia dopo Auschwitz?". E proprio quando la fatica della memoria stava cercando di sconfiggere la tentazione dell'oblio, autorevoli studiosi si sono chiesti se dopo il dramma della Shoah fossero ancora possibili la poesia e il pensiero, la fede e la speranza.

Ben presto, a fugare questi dubbi, giunsero dal silenzio di morte dei lager le voci dei martiri e dei sopravvissuti: da Celan ad Amery, da Primo Levi a Elie Wiesel, e, più tardi, quelle di Etty Hillesum e Elisa Springer¹. Sono alcune delle voci che hanno continuato a raccontare l'indicibile e a ridare spessore alla speranza contro ogni speranza e a un pensiero che sapesse dare ancora un senso alle domande, alla disperata esigenza di risposte e alla fede stessa.

Ma come parlare o scrivere di questo "evento"? Qui emerge tutta l'inadeguatezza del mare indistinto del linguaggio, delle sue trappole, dei suoi vicoli ciechi. In questo evento tutto si confonde e le nostre parole frantumate non riescono neppure a dire compiutamente ciò che è accaduto. Niente sembra avere più parola.

Qualche anno fa Elie Wiesel si poneva il problema di come parlare della Shoah alle nuove generazioni. Di questa necessità si è fatta portavoce Susanne Raweh che, insieme a tanti altri – David Gossman per tutti – ha posto questo immenso problema.

¹ P. Celan, *Poesie*, Milano, Mondadori, 1998; J. Amery, *Intellettuali a Auschwitz*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987; P. Levi, *Se questo è un uomo*, Torino, Einaudi, 1989 e *La tregua*, Torino, Einaudi, 1989; E. Wiesel, *La Notte*, Firenze, La Giuntina, 1980; E. Hillesum, *Diario 1941 – 1943*, Milano, Adelphi, 1985; E. Springer, *Il silenzio dei vivi*, Venezia, Marsilio, 1997.

La memoria della Shoah potrebbe perdersi lentamente. I testimoni ormai, per ovvie ragioni, sono rimasti in pochi. Vivono i bambini che sono sopravvissuti allora. Ma anche loro stanno invecchiando. Sono diventati nonne e nonni di nipoti che hanno l'età che avevano loro quando dovettero confrontarsi con una realtà terribile e segnata indelebilmente dal dolore.

Susanne Raweh racconta la Shoah alle nuove generazioni con il presente libro, uscito in Israele nel 2004 e arricchito dai disegni della figlia Dafna Schonwald, che lo illustrano con amore. Un libro che raccoglie molti spunti di riflessione che hanno accompagnato chi in questi anni si è posto il problema della testimonianza dopo i testimoni; un libro rivolto innanzitutto ai figli di Dafna, perché non si perdesse la memoria di quei terribili fatti accaduti proprio alla loro nonna.

La storia di Susanne, di Dafna e dei figli di Dafna è la storia di generazioni che hanno conservato la memoria, l'hanno custodita perché altri possano leggerla, tramandarla e trasmetterla.

Questo libro, piccolo solo per le dimensioni, ma grande e necessario per i suoi contenuti, si potrebbe definire una poesia in prosa, una testimonianza in versi – ma non è forse questa la smentita all'affermazione di Adorno circa l'impossibilità di fare poesia dopo Auschwitz? – raccontata in maniera lineare e con la delicatezza di chi sa quanto sia difficile insegnare la Shoah. È la storia di una nonna-bambina che ha attraversato quegli eventi senza perdere la gioia di vivere, anzi ricavando proprio da quelle drammatiche esperienze la forza per raccontarle alle generazioni future; le *Toledot*, in ebraico.

Memoria e generazioni sono strettamente intrecciate non nel senso di un mero ricordare il passato, ma in quello ben più importante di combattere contro ciò che tende a cancellarlo: la morte.

Edmond Jabès dice che "si deve scrivere a partire da una ferita continuamente aperta"²: è quello che fa la Raweh con questo suo libro, non restando però imbrigliata e sotto lo scacco matto del dolore, ma offrendo la sua esperienza attraverso un narrare autentico. Lo stesso narrare raccontato in maniera illuminante da Martin Buber nella sua prefazione a "I racconti dei Chassidim"³.

Val la pena ricordarlo: "A un rabbi, il cui nonno era stato discepolo del Baal-Shem

² Jabès E., *Dal deserto al libro*, Reggio Emilia, Elitropia, 1983, p. 115.

³ Buber M., Prefazione a *I racconti dei Chassidim*, Milano, Garzanti, 1979, pp. 3-4.

Tov – Il Maestro del Buon Nome – fu chiesto di raccontare una storia. “Una storia”, disse egli, “va raccontata in modo che essa sia un aiuto”. E raccontò: “Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baal-Shem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò, e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Dal quel giorno guarì. Così vanno raccontate le storie”.

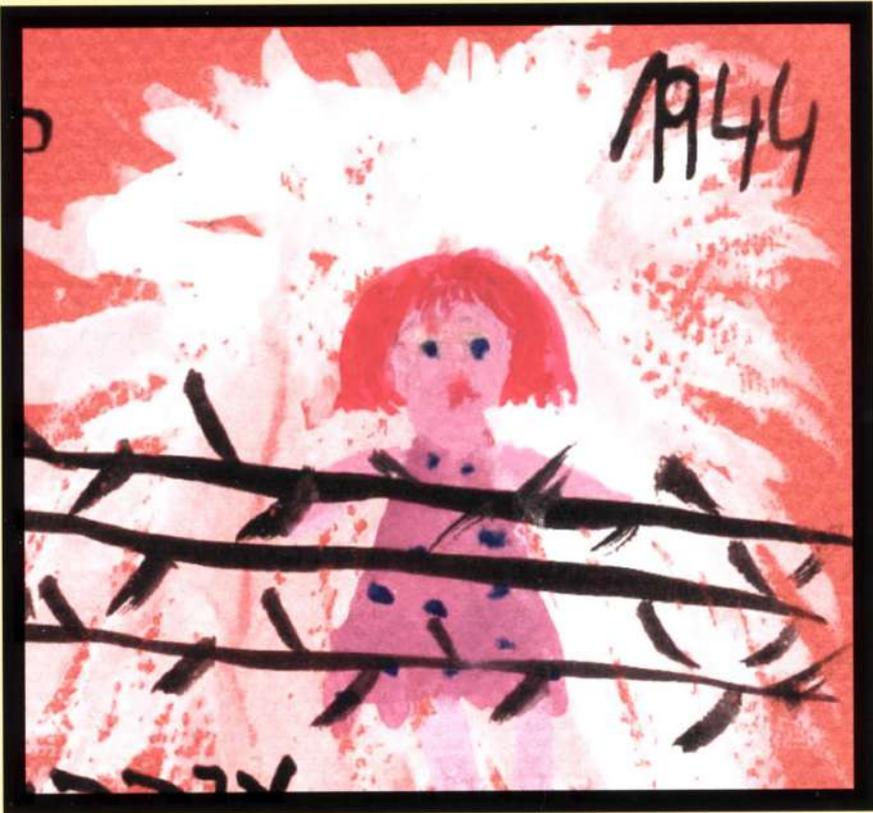
Come dicevo, un narrare autentico può avere anche una funzione terapeutica.

Sono trascorsi più di sessant'anni dall'esperienza dei lager vissuta da Susanne Raweh. Chi leggerà le pagine de *La storia della nonna-bambina*, attraverserà inevitabilmente la sua vita: con questa bimba dai capelli rossi saliremo sui treni e assaggeremo con lei l'amaro di un lecca-lecca a forma di gallo.

Sono certa che la “nonna-bambina” diventerà nostra amica e amica dei più piccoli. Susanne Ruth Raweh, infatti, possiede il dono di saper parlare ai bambini, compito difficile, ma immenso, e per questo di struggente forza etica.

Deborah D'Auria

Titolare della Cattedra
di Storia dell'Ebraismo
Facoltà Pentecostale
di Scienze Religiose
Chàrisma



Quando la nonna Susanna
arriverà alle porte del cielo,
o nel giardino dell'Eden,
o in qualche altro giardino,
più interessante e più grazioso,
la nonna si volterà
indietro
e con un sorriso,
serena,
dirà: "Ciao, ragazzi!
Vivete in pace!
Non vi ho lasciato case,
automobili, gioielli,
soltanto storie
in parte allegre,
in parte tristi.
Storie vere,
vissute.
Vi faccio ora dono
di una di queste storie,
una storia che ricordo bene...
È mio dovere affidarla a voi".





**È successo molto tempo fa
quando la nonna era bambina,
allegra e birichina.
Una bambina con i capelli rossi
e una lingua biforcuta.
Una bambina felice,
che giocava sempre nella sabbia.
Una bambina a cui piaceva ballare,
cogliere fiorellini
e ornarsi i capelli
di tanti nastri.
Con i suoi genitori
andava alle sagre e alle fiere,
dove giocava con i puledrini
e andava in giostra sui cavallini.
Finché una notte
tutto cambiò...**



A mezzanotte,
mentre tutti dormivano,
immersi in sogni dorati,
entrarono all'improvviso
cupi uomini dai capelli gialli,
con addosso cappotti di pelle nera
e alti stivaloni.
Con la forza e senza indugiare
presero la nonna bambina,
il suo papà, la sua mamma.
Ordinarono loro,
senza aprir bocca, senza parlare,
di andare verso un treno sigillato,
per portarli in un posto lontano,
campo di concentramento chiamato.

**Un campo di concentramento
era un magazzino, un fienile,
una stalla o un porcile.**

**Si dormiva su duri e freddi letti,
oppure sulla paglia,
umida e marcita.**

**E non bastava
il cibo,**

**e non bastava l'acqua,
e durante l'inverno,
fra le crepe dei muri,
un vento freddo spirava.**

**Gli adulti sgobbavano,
dalla mattina
a notte inoltrata,
per costruire le strade.**

**E intorno al campo
solo guardie
e filo spinato.**



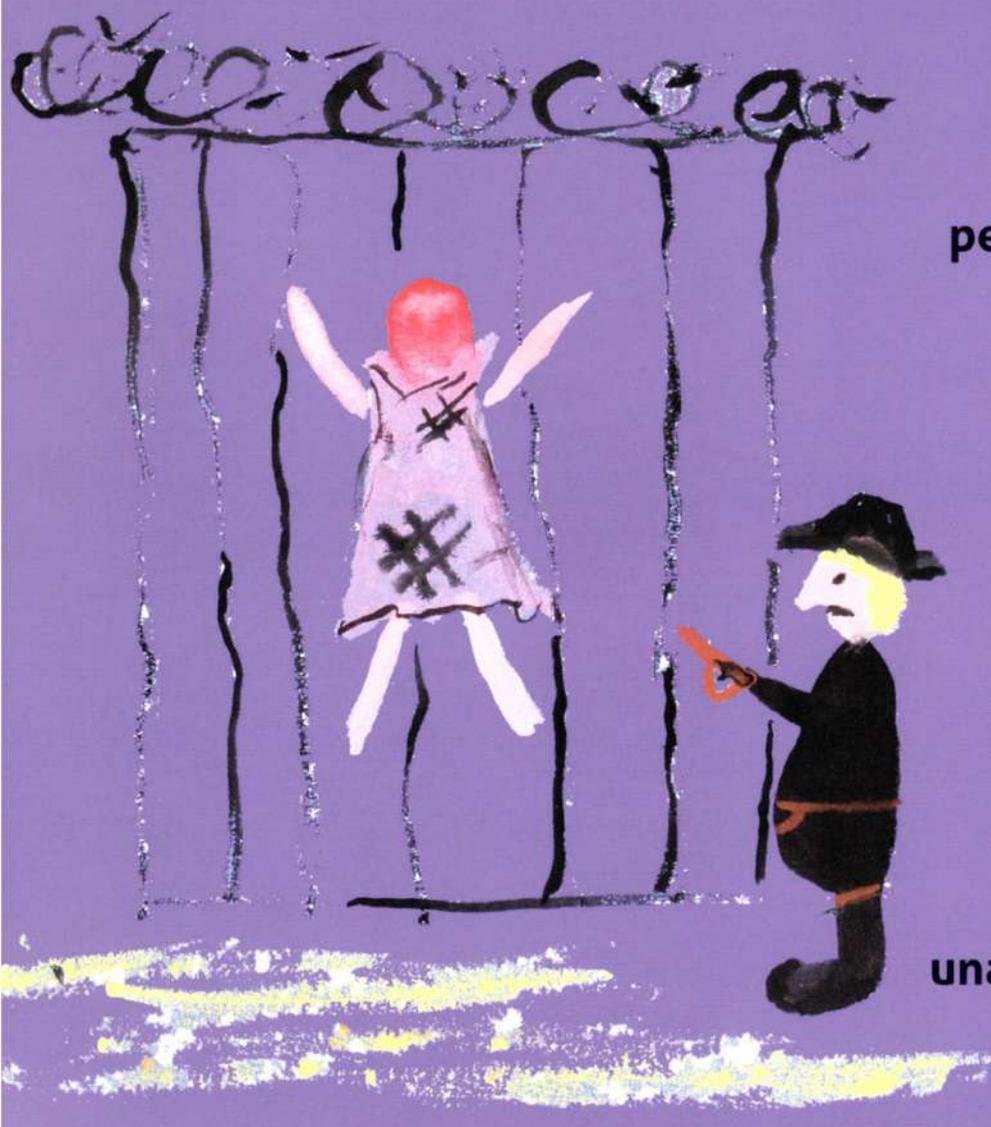
**La nonna bambina, però,
non cessava di ballare,
di recitare,
di far ridere chi stava intorno a lei...
E tutta quella gente,
che sulle strade lavorava con fatica,
tutta quella gente, stanca e affamata,
si distraeva per qualche istante
e dimenticava la paura...
La paura di quegli uomini,
dei loro capelli gialli,
dei loro cappotti di pelle nera,**



**dei loro alti stivaloni,
e per ricompensarla
regalavano
alla nonna bambina
tanti bottoncini
e tanti nastri
di tutti i colori,
perfino uno
color mela verde,
trovato per caso.**



**Un giorno arrivarono
gli uomini con i capelli gialli
e i loro stivaloni,
per prendere dal campo di concentramento
tutti i vecchi, i malati e i bambini.
Volevano mandarli lontano,
fino alle porte del cielo.**



**La nonna, credendosi astuta,
si nascose in fretta
sotto un letto, poveretta.
La trovarono lo stesso
e la condussero
alle porte del campo
per trasportarla in un posto
dal quale nessuno
era mai tornato.
Ma un buon uomo
che stava nei pressi
si affrettò a esclamare:
"Corri bambina,
torna in fretta
dalla tua mamma!".
Era di sicuro
una brava persona,
che aveva a casa sua
una bimba quieta nel sonno,
nel suo caldo lettino.**

**Un ufficiale in divisa grigia
vide la scena
e mandò la nonna bambina,
il suo papà e la sua mammina
da un campo all'altro,
pensano di poterli così sottrarre
alla loro amara sorte.**

**Continuarono il loro cammino,
affamati e stanchi;
vecchi vestiti avevano addosso,
pieni di pidocchi.
E continuarono il loro cammino,
finché trovarono un soldato garbato
che diede alla nonna bambina
vestitini puliti e una bambolina,
una colazione e un bicchiere di latte.
Poi andarono per la loro strada,
finché arrivarono in un villaggio.**



**In questo paesino
trovarono altri bambini
rimasti senza genitori
e altra gente
che comprava
e vendeva oggetti,
in mercati e fiere.
In una di queste fiere
la nonna bambina vide
una cosa stupenda:
un rosso lecca-lecca
a forma di galletto,
con una cresta superba.
Sebbene il lecca-lecca
fosse sporco,
la nonna bambina
a tal punto si emozionò
che non smise di leccare...
e si ammalò.
Intanto i bambini
rimasti senza genitori
furono mandati altrove,
perché guarissero:**



salirono su un lungo treno
diretto oltre i monti e il Mar Nero,
verso il paese d'Israele,
quasi in capo al mondo.



La mamma e il papà della nonna bambina
decisero di mandarla con gli altri,
verso il porto,
per farle raggiungere Israele.

Però poi si pentirono:

“Che ne sarà della nostra bambina,
fra gente estranea,
sola soletta, poverina?”.

E quando i bambini
erano già in viaggio verso il porto
fecero spargere la voce:

“Affrettatevi e trovate
la nostra piccola Susanna!”.

Allora una notte, in silenzio,
salì sul treno un conoscente



che chiamò la nonna bambina:

“Susanna, vieni con me.
Se sarai brava e guarirai
un bel regalo riceverai”.

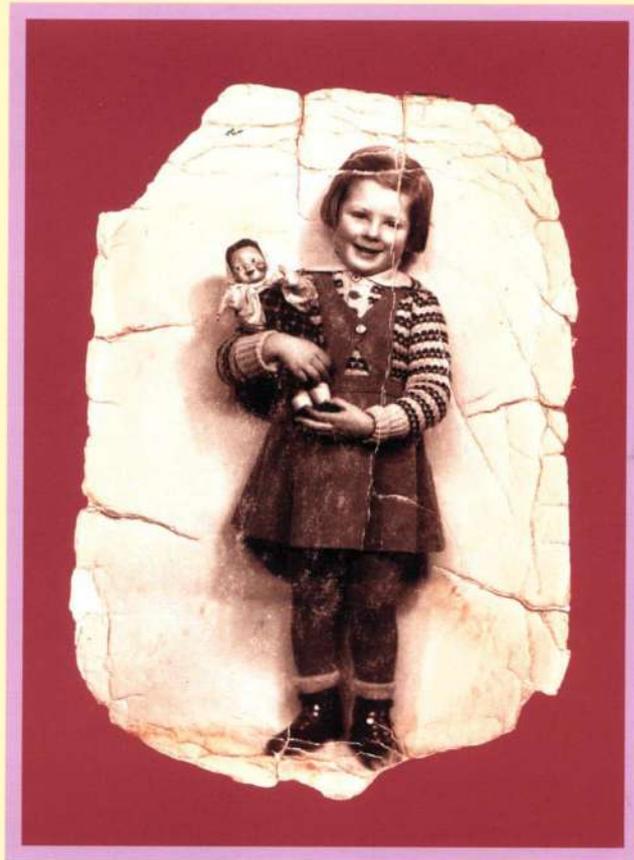
La nonna bambina andò con l’omino,
che conosceva i suoi genitori
e rimase da lui
finché guarì.

Allora l’omino
la mise su un treno
veloce, veloce:
fu proprio
un viaggio felice...



**Quando scese dal treno: che sorpresa!
La stavano aspettando il papà,
il nonno e la nonna,
gli zii e le zie
e tutti i cugini.
Dopo qualche tempo
arrivò anche la sua mammina,
rimasta nella lontana Ucraina;
e tutti insieme, in allegria
e senza paura,
salirono
su un camion
che li portò verso
una grande città:
Bucarest.
Qui
la nonna bambina,
finita la guerra,
visse serena.**





All'inizio della seconda guerra mondiale il dottor Zaharia Siperstein, deceduto nel 1980, e la sua piccola famiglia – composta dalla moglie Amalia, deceduta nel 1996, e dalla figlia Susanne-Ruth – vivevano a Bucarest, in Romania.

I genitori e i parenti del dottore vivevano a Tchernowitz, oggi in Ucraina. Impauriti per la situazione che si era venuta a creare, chiesero al loro figlio di raggiungerli. Così il dottore prese la sua piccola famiglia e raggiunse i suoi genitori. La città di Tchernowitz, che si trova fra Ucraina, Polonia e Romania, passò sotto diversi regimi, e quando i Tedeschi e i Romeni entrarono in città, la famiglia Siperstein fu costretta ad andare in Transistria, a Cariera de Piatra. Essendo un medico, il padre venne trasferito con la famiglia in diversi campi di

concentramento, oltre il Bug, in Ucraina: Ivangorod, Michailovka e Oradovka. Al ritorno passarono da Peciora e dal ghetto di Tulcin. E fu proprio grazie a questi continui trasferimenti che la famiglia riuscì a salvarsi. Nel ghetto di Tulcin, infatti, venne organizzato un gruppo di bambini orfani allo scopo di mandarli in Palestina. I coniugi Siperstein inserirono così la loro piccola Susanna nel gruppo, ma lungo la strada per Costanza, a Iasi, un amico dei genitori la rapì dal treno e, accortosi che era ammalata, la portò in ospedale. Questa circostanza le salvò la vita, perché la nave con tutti i bambini, salpata dal porto di Costanza, affondò. Una volta guarita, dopo qualche tempo, un avvocato romeno, pagato dalla famiglia, venne a prenderla e la portò a Tchernowitz, dove ritrovò il padre. Dopo alcuni mesi, dall'Ucraina, li raggiunse anche la madre.

Nel 1945 la famiglia al completo andò a vivere a Bucarest, in Romania. Nel 1950 nacque il fratello di Susanna, Dan Ben-Zion. Il nome Ben-Zion fu dato in memoria del nonno, trucidato insieme alla moglie Clara durante la Shoah.

Attesero tredici anni prima di poter riuscire a fuggire dalle grinfie del regime comunista.

Nel 1958 la famiglia emigrò in Israele, dove Susanna completò i suoi studi di Inglese e Linguistica a Gerusalemme e dove sposò Haim Raweh (deceduto nel 1997). Hanno avuto due figli: Dafna e Yoav. Dopo la nascita del secondo nipotino Adam, la figlia Dafna volle che la nonna raccontasse loro la sua storia, affinché non si perdesse la memoria di quei fatti. La nonna Susanna, allora, con slancio di creatività, scrisse queste pagine, come un poema, e Dafna, con altrettanto amore, le illustrò.

Ora anche gli altri nipoti possono leggere questa testimonianza.

Finito di stampare nel mese di settembre 2012
per conto della Gilgamesh Edizioni
presso lo stabilimento di
Strada Teverina Km 7
Loc. Acquarossa - Viterbo
Italy

Questo breve libro, che si potrebbe definire una poesia in prosa, contiene una testimonianza in versi della tragedia della Shoah, raccontata in modo lineare da chi sa apprezzare i valori della poesia e con la delicatezza di toni di chi sa quanto arduo sia il mestiere dell'“insegnare la Shoah”, soprattutto ai bambini.

È la vicenda personale dell'autrice Susanne Raweh, di una Nonna-bambina sopravvissuta ai tragici mesi della deportazione e del concentramento nazista, che senza perdere la gioia dell'esistere, ma anzi ricavando proprio da quelle drammatiche esperienze l'energia necessaria a riprendere il cammino della vita, ha saputo restituirci una storia esemplare, che finalmente potrà essere conosciuta anche dal pubblico italiano.

Susanne Raweh ha studiato Letteratura inglese e Linguistica all'Università di Gerusalemme. Ha insegnato per alcuni anni all'Università poi si è trasferita con il marito Haim e la figlia Dafna in Italia. Ritornata in Israele, Susanne ha cambiato professione: ha studiato Assistenza Sociale con indirizzo psichiatrico, specializzandosi in terapia della coppia e della famiglia, lavorando in questo settore per undici anni. È stata psicoterapeuta della coppia e della famiglia ad “Amcha”, centro israeliano per il supporto psico-sociale dei superstiti della Shoah e delle loro famiglie.

Dafna Schonwald (Raweh) è la figlia di Susanne, studia omeopatia e, da quindici anni, è operatrice occupazionale in psichiatria.

€ 6,00

ISBN 978-88-97469-17-9

